

I vescovi irlandesi e il referendum sulla legalizzazione delle unioni omosessuali

# Molto più di una relazione

DUBLINO, 21. In vista del referendum di venerdì 22 maggio, che potrebbe aprire le porte ai matrimoni fra persone dello stesso sesso, si susseguono gli appelli dei presuli irlandesi a votare «no». L'ultimo intervento è del vescovo di Clogher, Liam MacDaid, dopo analoghe lettere arrivate nei giorni scorsi dall'arcivescovo di Cashel and Emly, Kieran O'Reilly, dal vescovo di Elphin, Kevin Doran, dal vescovo di Galway and Kilmacduagh, Martin Drennan, e dal vescovo di Killala, John Fleming. Lettere pastorali simili tra loro, nelle quali si invitano i fedeli ad andare a votare per contrastare l'ipotesi che le unioni fra omosessuali possano avere gli stessi identici diritti dei matrimoni tra un uomo e una donna. Monsignor MacDaid, pur sottolineando la necessità e l'importanza di avere rispetto dei diritti umani e di riconoscere «diritti e responsabilità» anche all'interno delle unioni omosessuali, osserva che una scelta legislativa errata finirebbe per «destabilizzare ancora di più la famiglia e la società. Se dunque abbiamo serie riserve su questa proposta» (quella di equiparare le unioni gay ai matrimoni), «abbiamo la responsabilità di dirlo al nostro Governo».

Nelle settimane scorse l'arcivescovo di Dublino, Diarmuid Martin, ha esplicitamente annunciato che voterà «no» al referendum con il quale i cittadini irlandesi sono chiamati a esprimersi sulla modifica costituzionale che aprirebbe la strada alla legalizzazione delle nozze fra omosessuali. In un lungo discorso tenuto all'All Hallows College, dal titolo *Marriage in the constitution is linked with the family*, ha spiegato che nella Costituzione il concetto di matrimonio è strettamente legato a quello di famiglia e che, quindi, modificare la definizione tradizionale del matrimonio quale unione tra un uomo e una donna rappresenterebbe una rottura con la storia umana e con la natura stessa di questa istituzione. Il presule ha criticato i politici che, «invece di intervenire con argomenti razionali di fronte alle preoccupazioni dei rappresentanti ecclesiali, semplicemente rispondono

no con brevi frasi come provenienti da un grammofono rotto».

L'arcivescovo di Dublino si pone sulla stessa lunghezza d'onda del presidente della Conferenza episcopale irlandese, Eamon Martin, arcivescovo di Armagh, più volte intervenuto per ribadire le ragioni della Chiesa contro la modifica costituzionale. Ragioni che hanno a che fare con la natura intrinseca del matrimonio e non sono dettate da un atteggiamento discriminatorio verso le persone omosessuali, che la Chiesa rispetta. «È la natura – ha affermato in un messaggio – che ci dice che le unioni tra persone dello stesso sesso sono fondamentalmente e oggettivamente diverse dall'unione

complementare tra un uomo e una donna, per sua stessa natura aperta alla vita». In tal senso, «il matrimonio è molto più che una relazione d'amore tra due adulti consenzienti». Ma in gioco con il referendum, ha avvertito il primate d'Irlanda, c'è anche la libertà di coscienza e quindi la libertà di esprimere pubblicamente i propri valori e ciò in cui si crede: «Se la società adotta e impone una "nuova ortodossia" del matrimonio "gender-neutral" definendolo semplicemente come unione tra due persone, uomo e uomo o donna e donna, sarà poi sempre più difficile parlare in pubblico del matrimonio come unione tra un uomo e una donna».



L'episcopato svizzero contro la diagnosi preimpianto

## Nessuno può dire chi merita di vivere

Friburgo, 21. La Conferenza episcopale svizzera si oppone alla modifica della Costituzione e della legge sulla medicina della procreazione che aprirebbe le porte alla diagnosi preimpianto (dpi), materia sulla quale i cittadini si pronunceranno il 14 giugno con una votazione popolare. In una dichiarazione intitolata *No alla diagnosi preimpianto, si alla vita umana*, affermano che, pur comprendendo la situazione di sofferenza vissuta da coppie suscettibili di trasmettere una grave malattia genetica, il metodo della «dpi», presentato come soluzione a questo problema, in realtà ne crea altri e di più importanti: «Con la diagnosi preimpianto non si guarisce una malattia, ma la si evita eliminando il portatore della malattia; ciò è ingiustificabile». Inoltre, «la «dpi» necessita della produzione volontaria di embrioni per eseguire una selezione; questa si chiama «eugenetica liberale». È altresì una tecnica di selezione per mezzo della quale ci si attribuisce il diritto di decidere chi merita di vivere e chi no merita».

I vescovi elvetici difendono per questo l'attuale Costituzione federale, che «assicura la massima protezione dell'embrione umano» il quale deve essere considerato come avente i diritti di una persona. In particolare, all'articolo 119 si legge fra l'altro che «fuori del corpo della donna possono essere sviluppati in embrioni solo tanti oociti umani quanti se ne possono trapiantare immediatamente». Se questo articolo della Costituzione verrà modificato secondo quanto propone il Parlamento – sottolinea – «allora il congelamento di embrioni sarà implicitamente autorizzato. Questa crioconservazione pone gravi pro-

blemi etici perché lede direttamente la dignità umana». Ecco perché «votare no alla modifica della Costituzione e quindi alla «dpi» significa riconoscere che la dignità di ogni essere umano deve essere rispettata e preservata il più possibile nel nostro Paese».

La diagnosi preimpianto ha suscitato reazioni molto contrastanti in seno al Consiglio nazionale e al Consiglio degli Stati (le due Camere che compongono l'Assemblea federale). I deputati hanno dibattuto a lungo se e in che misura autorizzarla. Il Consiglio degli Stati ha in un primo tempo aderito al progetto restrittivo del Consiglio federale (l'organismo eletto dall'Assemblea federale e responsabile dell'attività di governo), secondo cui avrebbero potuto ricorrere alla «dpi» soltanto le coppie che, per predisposizione genetica, rischiano di trasmettere al bambino una grave malattia ereditaria. Il Consiglio nazionale ha deciso di limitare a dodici, anziché a otto, come proponeva il Consiglio federale, il numero di embrioni che possono essere sviluppati fuori dal corpo della donna durante un ciclo di trattamento.

Ma «una società – scrive la Conferenza episcopale – è autentica e autentica umana quando si mostra capace di accogliere ogni persona nella sua dignità e di far posto ai più piccoli e ai più vulnerabili».

di VINCENZO FRANCA

Il cardinale Pietro Parente nacque il 16 febbraio 1891 a Casalnuovo Monterotaro, piccolo centro dell'Appennino dauno, in provincia di Foggia. Di quel territorio e di quella cultura il porporato conservò sempre i tratti tipici della serietà di vita, dell'attaccamento al lavoro, dell'essenzialità nelle scelte: caratteristiche che, unite a una sapiente competenza teologica e a una ricca esperienza esistenziale, lo resero uno dei protagonisti della storia della Chiesa del secolo scorso. Morirà a Roma il 29 dicembre 1986.

Come non ricordarlo a cinquant'anni dalla chiusura del concilio Vaticano II? A quella straordinaria assemblea ecclesiale, destinata a influire enormemente non solo sulla comunità cristiana ma sull'intera società, Pietro Parente, all'epoca non ancora cardinale, partecipò con importanti interventi, in modo particolare sui temi della collegialità dei vescovi, cioè la coresponsabilità dei pastori della Chiesa in comunione con il Papa, e sul ruolo della Vergine Maria nella storia della salvezza.

Come, dunque, non ricordarlo? La comunità di Casalnuovo Monterotaro da anni si è impegnata a istituire un «memorial», un museo dedicato alla figura del suo illustre concittadino. A questo scopo adesso sono stati predisposti alcuni locali presso la chiesa della Madonna della Rocca, protettrice del paese, destinata a custodire e valorizzare i ricordi di un uomo che, originario di questa terra, proprio qui ha compiuto le prime scelte del suo percorso cristiano, sacerdotale e teologico. Tra i principali promotori dell'iniziativa è da annoverarsi l'arcivescovo Michele di Ruberto, già segretario della Congregazione delle cause dei santi.

La «necessità» di un rinnovamento in chiave missionaria delle parrocchie e la «preoccupazione» per un progressivo smaturamento della cultura popolare e l'avanzare della cosiddetta teoria del gender. Sono i due principali binari lungo cui si sono dipanati i lavori della sessantottesima assemblea generale dell'episcopato italiano che si sono conclusi questa mattina in Vaticano. È quanto emerge dal comunicato finale presentato oggi dal cardinale presidente, l'arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco. Durante i quattro giorni dell'assemblea, aperta nel pomeriggio di lunedì dall'intervento di Papa Francesco cui è seguito un «ampio confronto a porte chiuse», si è dato spazio anche all'espletamento di alcuni adempimenti statutari. L'assemblea ha designato vicepresidente per l'area Nord il vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla, ha rinnovato i vertici delle dodici commissioni episcopali e ha eletto i quattro rappresentanti al sinodo dei vescovi dell'ottobre prossimo. Il cardinale arcivescovo di Agrigento, Francesco Montenegro, nominato presidente della commissione episcopale per il Servizio della carità e la salute diventa anche presidente di Caritas italiana.

La «sensibilità ecclesiale», si legge nel comunicato finale, è stata «la cifra principale del discorso del Santo Padre». Papa Francesco, infatti, ha esortato l'episcopato italiano ad «andare controcorrente», rispetto a un contesto nel quale «spesso siamo accecati da notizie sconcertanti». Di tale vocazione e responsabilità a «vivere con la gente» ha parlato anche nella prolusione il cardinale Bagnasco, che ha dato voce ai «nodi antichi e nuovi del Paese»: la piaga della disoccupazione, la tragedia dei migranti, i tentativi legislativi di equiparare il matrimonio e l'istituto familiare ad altre unioni. Tutti temi ripresi e approfonditi nel dibattito assembleare, con i vescovi preoccupati dello «smaturamento» della cultura popolare, della disgregazione dei rapporti e delle manipolazioni di carattere tecnologico. In particolare – rileva il comunicato – l'assemblea ha «messo in guardia dalla cosiddetta teoria del genere, che si sta diffondendo in modo subdolo soprattutto



Caravaggio, «La conversione di san Paolo» (1601, particolare)

## Per una conversione pastorale

nelle scuole e che coinvolge l'impostazione generale del senso della vita, della sessualità e dell'amore». Di qui l'appello rivolto a genitori ed educatori perché «prevedano coscienza di ciò che a questo riguardo viene insegnato ai loro figli e trovino le forme per contrastare apertamente una tale deriva antropologica, culturale e sociale».

Sul fronte prettamente ecclesiale, invece, è emersa con forza «la necessità di superare la pastorale ordinaria con un rinnovamento missionario delle parrocchie, che si traduce in modalità e proposte operative, sostenute da una robusta formazione di sacerdoti e laici». In questo senso si è anche indicato che «la sapiente rimpatriazione degli organismi di partecipazione può costituire la premessa indispensabile anche per cercare nuove vie e nuove figure per l'amministrazione delle parrocchie, senza togliere ai parroci la specifica responsabilità primaria, ma liberandoli da pesanti fardelli che generano stanchezza e tolgono tempo alle relazioni pastorali» per l'annuncio del Vangelo, accompagnamento dei fedeli, la ricerca personale di ciascuno.

Tema principale dell'assemblea era la verifica della ricezione dell'*Evangelii gaudium*, l'esortazione apostolica di Papa Francesco. Ai vescovi, riferisce il comunicato, sono state presentate le sintesi dei contributi giunti dalle Conferenze episcopali regionali, da dove si rileva, innanzitutto, come l'esortazione abbia ricevuto una «buona accoglienza di fondo». I vescovi «hanno evidenziato la piena continuità tra l'esortazione apostoli-

ca, il magistero del concilio e dei Pontefici che, dopo di esso, si sono succeduti sulla Cattedra di Pietro». Dai lavori assembleari, è però emersa anche la novità con cui l'*Evangelii gaudium* propone tali contenuti per un nuovo volto di Chiesa e un nuovo stile: «quello del pastore che precede il gregge, lo accompagna e lo segue». Una novità che deriva dal «particolare carisma di Papa Francesco, capace di provocare e di suscitare entusiasmo» e che rende necessaria un'autentica «conversione pastorale».

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Manfred Müller, vescovo emerito di Regensburg (Repubblica Federale di Germania), è morto mercoledì 20 maggio.

Il compianto presule era nato in Augsburg il 15 novembre 1926 ed era stato ordinato sacerdote il 24 giugno 1952. Il 3 gennaio 1972 era stato eletto alla Chiesa titolare vescovile di Giubbalina e nominato allo stesso tempo ausiliare di Augsburg. Il 25 marzo successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 16 giugno 1982 era stato trasferito alla sede residenziale vescovile di Regensburg, al cui governo pastorale aveva rinunciato il 15 gennaio 2002.

I funerali saranno celebrati giovedì 28 nella cattedrale di Regensburg.

Un museo in memoria del cardinale Pietro Parente

## Teologia e carità missionaria

I lunghi anni che monsignor di Ruberto ha trascorso accanto al cardinale Parente lo rendono un testimone autorevole e privilegiato. Tra l'altro, di recente, egli ha fatto dono alla Biblioteca Apostolica Vaticana di trentasette raccolte di manoscritti del cardinale, che costituiranno un fondo specifico.

Lo scorso 10 maggio, in un clima di solennità e di semplicità, il museo dedicato al cardinale Parente è stato inaugurato ufficialmente alla presenza delle autorità civili e della comunità diocesana, rappresentata dal vescovo di Lucera-Troia, Domenico Comacchia. A presiedere l'evento, il

cardinale José Saraiva Martins, prefetto emerito della Congregazione delle cause dei santi, il quale, nel corso di una celebrazione eucaristica, ha messo in risalto un dettaglio personale: «I miei rapporti con il cardinale che oggi commemoriamo non sono stati molto frequenti. Ma c'è un motivo profondo che ci unisce: egli fu mio predecessore nell'segnamento della teologia dogmatica presso la Pontificia Università Urbaniana di Propaganda Fide, che è l'ateneo romano deputato specificamente alla formazione dei missionari e dei sacerdoti provenienti dai territori di missione. Il professor Pa-

rente fu un insigne maestro di quella Università, che contribuì a rendere celebre e autorevole con le sue discussioni teologiche e le sue lezioni cattedratiche, svolte sempre con accuratezza intellettuale ed equilibrata apertura alle sfide della modernità».

Questo particolare suggerisce un iter dottrinario di fondamentale importanza, poiché evidenzia una continuità non solo nella vita della Chiesa ma all'interno di ogni progetto educativo. Scopo di ogni formazione, ha concluso il cardinale Saraiva Martins, è imparare a vivere una vita di donazione e di speranza, una vita nell'ottica della «carità missionaria», di cui Parente fu maestro e testimone.

Al termine della messa si è svolta la cerimonia di inaugurazione del museo, con lo scoprimento e la benedizione della lapide. È ancora il cardinale Saraiva Martins a offrire una particolare chiave di lettura della realizzazione: «Istituire un museo significa compiere un triplice atto di fiducia: nei confronti del passato, perché lo si ritiene portatore di valori e di significati; nei confronti del presente, perché vi si investono attenzioni ed energie per suscitare interesse e dibattito; nei confronti del futuro, perché le generazioni che verranno avranno la possibilità di attingere a esperienze eloquenti ed efficaci». Il neonato museo, per quanto piccolo, è in grado di rispondere pienamente a queste attese. Infatti ai ricordi dell'insigne teologo si uniscono quelli della parrocchia, raccolti nel tempo da sacerdoti e laici: tutto ciò evidenzia la spiritualità e la tradizione di una comunità ecclesiale e civica, patrimonio di fede e di cultura da amare, conoscere e arricchire nel futuro.

